

IL CONGRESSO UNEBA A LIGNANO SABBIAADORO

Rsa, la sfida è creare comunità

Angelelli (Cei): basta demonizzazioni. Il vescovo Gervasoni: ora un nuovo welfare

PAOLO VIANA

Inviato a Lignano Sabbiadoro (Udine)

La Chiesa guarda con preoccupazione all'evoluzione del welfare verso un modello individualistico, improntato a logiche di efficientismo capitalistico, al quale contrappone la propria visione comunitaria.

«L'attenzione alla forma comunitaria – ha sottolineato ieri monsignor Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano, intervenendo al congresso Uneba che si concluderà oggi – non va confusa con gli orientamenti verso la *smart community*. La figura comunitaria, in tal caso, si impernia sulle condizioni di flessibilità e di adattabilità che l'intelligenza artificiale e l'informatica rendono possibile, delineando così una sorta di comunità proprio perché ogni individuo utente può ottimizzare l'uso di strutture parzialmente flessibili. Il modello antropologico di fondo resta centrato sull'individuo. La figura comunitaria che scrive una storia comune, che impegna per scopi condivisi, che accoglie chi non riesce a stare al passo, parte dal basso e nasce

dall'impegno credente ed etico, sviluppando relazioni di prossimità e di vicinanza fiduciale e gratuita. Questo modello di comunità si propone come luogo da cui ripartire per rivedere il rapporto tra Uneba e Chiesa».

La seconda giornata del congresso è

stata dedicata al contributo offerto dal mondo delle Rsa all'emergenza Covid. «Ci ha ferito la demonizzazione di queste strutture, scattata per il solo fatto che vi si moriva, come ovunque si moriva. Almeno, nelle nostre case di riposo non si moriva soli» ha puntualizzato il direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute, don Massimo Angelelli. Peraltro, non morivano solo gli ospiti. Il presidente dell'Inail, Franco Bettoni, ha fornito i dati degli infortuni degli operatori della sanità e dell'assistenza sociale durante la pandemia:

Il presidente dell'Inail, Franco Bettoni, ha fornito i dati degli infortuni degli operatori della sanità e dell'assistenza sociale durante la pandemia: 85.000 le denunce, 120 i morti

testimonia «l'efficacia delle vaccinazioni e una sempre più corretta gestione del rischio sui luoghi di lavoro, che si sono sempre dimostrati sicuri». Usciti (o quasi) dal tunnel, bisognerà rimettere mano al personale, se si vuole

85.000 denunce, 120 morti.

«Le denunce di contagio dei servizi di assistenza sociale, residenziale e no, sono quasi 31.000 e l'83% riguarda donne (rispetto alla media del 68%) e 9.000 stranieri (30% contro il 13,6). L'analisi per professione evidenzia che la categoria più colpita è quella delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, gli operatori socio-sanitari anzitutto, con il 40% delle denunce».

Secondo il presidente, «gli esiti letali si sono concentrati all'inizio della pandemia, prima dell'adozione sistematica delle misure di prevenzione» e ciò

testimonia «l'efficacia delle vaccinazioni e una sempre più corretta gestione del rischio sui luoghi di lavoro, che si sono sempre dimostrati sicuri».

Usciti (o quasi) dal tunnel, bisognerà rimettere mano al personale, se si vuole

mantenere la «solidarietà, organizzata e concreta, la cura dell'altro, la vicinanza assicurata a chi altrimenti verrebbe spinto nella marginalità» lodate dal presidente Mattarella nel messaggio al congresso. Il capo dello Stato ha riconosciuto il «ruolo prezioso» delle Rsa e ieri il vicepresidente Agenas Giacomo Bazzoni ha criticato duramente l'ipotesi di toglier loro risorse per assegnarle all'assistenza domiciliare, avanzata dalla commissione ministeriale.

Il settore, del resto, sta implodendo per mancanza di personale: la ripresa delle assunzioni negli ospedali ha svuotato queste strutture no profit – «perché lo Stato calcola il fabbisogno di medici, infermieri e professioni sanitarie solo in base a quello delle strutture pubbliche», ha detto Angelelli – e per affrontare le sfide aperte in questa nuova fase la Cei lavora alla convergenza tra gli ospedali religiosi dell'Arise e le residenze di Uneba: «Pensiamo a un ente congiunto che possa gestire alcuni progetti e non a una fusione» ha precisato il direttore dell'Ufficio di pastorale della salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA